

Pertanto la qualificazione pel mezzo è già risultata da ciò che attesta il verbale d'ispezione delle località, che cioè almeno uno dei ladri, dopo che venne rotta la siepe, ed erano tutti entrati, dovette scalare il muro, alto più di quello che la legge richiede per istabilire la qualificazione pel mezzo, ed aperse internamente la porta che servi poi con tanta comodità anche alla fuga dei malandrini.

Colpevoli di questa grassazione l'accusa porta sette individui: Squarzina Teodoro, Righi Luigi, Terzi Biagio e Luigi, Pedrini Carlo, Romagnoli Luigi e Merighi Vincenzo.

L'egregio attuale rappresentante dell'ufficio della pubblica clientela cominciò dal dichiarare, che quantunque il Pedrini, per condizioni di salute, avesse dovuto essere staccato da questa causa e fosse stata rinviata per lui la causa stessa a nuova discussione, nondimeno egli, che prevede (ed in questo ha certamente ragione), il tristo fine del Pedrini, così ridotto malconcio nella salute, lo difendeva per ragione di umanità. Noi potremmo non occuparci di siffatta difesa, che fu soltanto l'effetto dell'animo generoso e gentile del signor difensore, ma poichè noi crediamo, che non solo per ragione d'umanità, ma per ragione eziandio d'opportunità e di utilità all'accusa stessa convenga trattare quegli argomenti che erano venuti contro il Pedrini, così noi, senza dire di essere mossi da alcun altro sentimento infuori da quello del nostro dovere, tratteremo ancora degli argomenti che furono portati dalla difesa a favore di Carlo Pedrini.

Si disse prima di tutto *inverosimile* che Carlo Pedrini, cognato del Brazzetti, da lui beneficato siasi indotto a grassarlo. In quanto a questo io debbo rispondere che non è nuovo, che purtroppo anzi non è infrequente il vedere come coloro i quali hanno maggiori motivi di gratitudine per alcuno, sieno quelli che prima degli altri si danno ad offenderli. Del resto quest'argomento, per sè stesso troppo generico e vago, e quindi assai debole e poco concludente, che la difesa mette in campo a favore di Carlo Pedrini, è un argomento che se pure può avere qualche validità astrattamente considerato, non ne ha certo nel caso pratico, di cui trattiamo, dove il Pedrini ha contro di sè, per molte guise dimostrata, la prova più convincente della sua colpevolezza. Il perchè senza più occuparcene, chè sarebbe opera vana, passiamo a vedere se gli altri argomenti della difesa diretti a sostenere l'inculpabilità del Pedrini, sieno tali che possano essere valutati, se sieno argomenti che possano avere tal forza da mettere il dubbio nell'animo vostro. — Si dice: Pedrini non era il solo, che conoscesse le abitudini, la vita della famiglia Brazzetti; Pedrini adunque non è il solo che può essere colpito dalla giustizia come quello che poteva fornire le istruzioni ai malandrini. Io prego i signori giurati a voler ricordare come sia vero che non solo il Pedrini frequentava la casa Brazzetti; come lo stesso Angelo Brazzetti dichiarasse che gli operai erano soliti in sabato, e specialmente nella stagione invernale, di recarsi a ritirare le paghe in quella medesima sala ove i malandrini convennero poi il 23 febbraio; ma li prego nel tempo stesso a ricordare una circostanza che non poteva essere nota ad altri, estranei della famiglia, fuorchè al Pedrini, ed è questa che da pochissimo tempo, anzi recentemente il Brazzetti, contro le sue abitudini, aveva ritirata una forte somma per pagare la provvista delle legna che dovevano servire alla fabbricazione delle sue stoviglie.

Or dunque, se questo era un fatto di recente verificatosi, perchè da pochi giorni il Brazzetti aveva ritirato il danaro; se era un fatto insolito, anzi contrario alle abitudini del Brazzetti; se era un fatto noto soltanto a quelli della sua famiglia; è naturale il ritenere che soltanto il Pedrini potesse saperlo; esso che, quantunque vivesse fuori dalla famiglia ne era però un membro, siccome il marito della buona, della virtuosissima sorella del Brazzetti. Il

Pedrini era per lo meno in posizione più che ogni altro di sapere in quel momento che Brazzetti aveva ritirato danaro e lo teneva presso di sè.

Si dice: se Pedrini non è il solo che poteva sapere le condizioni della famiglia Brazzetti, se non è il solo che poteva avere pratica di quella casa, non può sostenersi sia lui che ha data la dritta, che in sè stesso le istruzioni per la patrazione del reato, ma dee piuttosto credersi che fosse quell'altro dei malandrini, il quale si dava molto a fare nella consumazione del reato stesso, che girava in su, e in giù, che prendeva le chiavi dalle tasche della Brazzetti, che aveva il viso coperto e difeso da lunghi crini, che era di statura bassa e tarchiata.

Io certamente non negherò che fra i malandrini vi fosse uno di statura bassa e tarchiata, che questo tale si desse molto a fare nella consumazione del reato, ma non so come si possa dire che fu quello che diede la dritta, che diede le istruzioni ai ladri. Forse perchè egli andò a prendere le chiavi di tasca alla Brazzetti? Forse perchè i malandrini andarono diffilato al luogo dove il danaro doveva essere? Ma io veggio piuttosto in questo gli effetti di istruzioni ben date, e sono condotto a cercare in altro colui che diede la dritta.

Diffatti non bisogna dimenticare che oltre i quattro malandrini che entrarono, vi fu un quinto che rimase sempre sul pianerottolo della scala al di fuori dell'uscio di ingresso, un quinto, che faceva un continuo chiacchierare, e bestemmare, ma che non si presentò mai.

Questo quinto poteva molto facilmente essere quel desso che diede la dritta, che si prestò all'esecuzione del reato, e che aveva buone ragioni per gridare al di fuori e non metter piede al didentro. Ma contro Pedrini stà direttamente la deposizione di Rangoni, quel garzone tintore che era a pochi passi dalla casa del Brazzetti intento al suo lavoro. Voi ricordate, signori, come accadesse che il Rangoni straordinariamente, per una combinazione, per una fatalità (però fortunata) si recasse quella sera al suo lavoro, quantunque fosse giorno festivo, e vi si trattenesse fino alle 7 e mezza, o 7 e tre quarti; voi ricordate come egli, finite le sue incombenze, finito quello che a lui interessava finire, uscisse, ed avesse a sentire, che per insolito rumore, i cani abbaivano al di dentro; voi ricordate poi soprattutto come egli, non appena fu sotto il portico in via Lamme, si avvenisse in un uomo il quale stava fermo davanti alla porta di casa Brazzetti, parendo che attendesse a soddisfare ad un bisogno del corpo. Ma non era in fatto così, perchè quell'uomo, rivoltosi colle spalle in modo da non poter essere molto facilmente rimarcato nel volto dal Rangoni, che era per lui un incomodo testimonia, stette fermo così finchè, allontanatosi di qualche passo il Rangoni, esclamò: *ah, là!* Questo modo di dire, questa esclamazione fu ritenuta dal Rangoni, quantunque non la sapesse solita, comune, continua nè sul labbro del Pedrini, nè su quello di altri. Però al sentire che, appena egli era passato, quell'uomo mandava una esclamazione, che dava segno come l'animo suo si allargasse si mettesse tranquillo, il Rangoni ne fece caso tra sè e riportò il fatto ai Brazzetti: i quali non appena ebbero saputo siffatta circostanza, ritennero tutti, e insiem con loro lo ritennero quanti altri del Pedrini aveano conoscenza, ch'ei veramente fosse quel tale che si trovava sotto il portico in contegno sospetto. E ciò perchè il Pedrini sempre, in ogni circostanza, in ogni momento, quando finiva un lavoro, o riusciva comunque in un intento propositosi, o perveniva a sbarazzarsi quandocchè fosse di un incomodo qualunque, egli sempre profferiva quella esclamazione *ah, là!*

Ma la difesa oppone che se il Rangoni da un lato attesta di questa circostanza, da un altro lato il figlio di Brazzetti, quell'Alfonso, il quale certamente è un testimo-

nio ineccezionabile, depone che egli fuggì dalle mani degli assassini, ch'egli poté riuscire a calare la scala e giungere nella strada prima che i malandrini fossero partiti dalla parte dell'orto, e dice che egli non vide alcuno. Ma io domanderei che cosa vuole indurci da questo la difesa. Vuol forse dire con ciò che il Rangoni ha depresso il falso? No certamente; perchè non vi è ragione alcuna di ritenere un testimonio falso; egli è un onest' uomo, e nessuno ha detto contro di lui nemmeno una sillaba sola che possa adombrarne comunque l'onestà e la sincerità; dunque Rangoni non si può ~~ci~~ si con leggerezza attaccarlo di falsità, nè del resto ~~la difesa~~ ha osato ciò dire. Quale dunque sarebbe la conseguenza? Che, forse, essendo il Rangoni in contraddizione c' u Alfonso, non merita fede? Ebbene vediamo, se la contraddizione sussista. Io credo che non vi sia, perchè prima di tutto io sono bensì indotto a ritenere che il giovinetto Alfonso non abbia veduto alcuno quando egli giunse nella strada; ma poichè il Rangoni non ci ha detto di aver veduto quel tale e di averlo sentito a profferire l'esclamazione nè poco prima, nè tosto dopo la grassazione commessa; poichè il Rangoni ci ha detto che egli ha veduto un uomo circa in quell'ora: senza indicarla (nè forse il poteva) con precisione, così poté essere che lo vedesse solo un minuto prima che Alfonso giungesse sulla strada. E siccome il Rangoni non disse mai che quell'uomo durasse a star fermo per qualche tempo dov'egli lo aveva incontrato, così tutte e due le deposizioni stanno perfettamente; sta quella del Rangoni che ha visto l'uomo ed ha sentito proprio quelle parole; sta quella dell'Alfonso, il quale, giungendo nella via poco dopo che il Rangoni vi era passato, può non avere veduto alcuno. Dunque le due deposizioni non contraddicendosi l'una coll'altra, ma stando assai bene l'una dell'altra a fronte, bisogna ad amendue accordare il rispettivo valore e tutte e due si possono anzi si devono avere per vere.

Ma non basta, o signori, bisogna ancora riflettere che altro è il testimonio che depone di un fatto *positivo*, altro è quello che depone di un fatto *negativo*; quello stabilisce l'esistenza del fatto, questo non esclude che il fatto esista ma non ne ha cognizione. Ond'è che la fede dovuta al primo non può essere da questo in alcun modo infirmata.

Or dunque ben considerata la deposizione del Rangoni a fronte di quella dell'Alfonso Brazzetti, non solo questa non la esclude, ma amendue possono sussistere, si combinano fra loro amendue, ed amendue meritano piena fede.

Dice ancora la difesa ai signori giurati, di ricordare il fatto che Rangoni, posto dinanzi a tre uomini fra i quali era Pedrini, e sentendo da questi tre uomini profferire l'espressione *ah, le!* il Rangoni non disse subito, toccando il Pedrini, che egli era proprio il medesimo che profferì quelle parole la sera del 23 febbraio, ma invece disse che fra i tre indicava il Pedrini come quello, la cui voce aveva maggiore analogia con quella che aveva sentito nella sera predetta presso la casa Brazzetti. E che perciò? Per noi questa dichiarazione di un uomo che non conosceva il Pedrini prima, questa dichiarazione fatta con tanta riserva è un motivo per cui crediamo, e grandemente crediamo alla deposizione del Rangoni, perciocchè dessa rivela l'uomo veramente prudente, il quale nel giudicare adoperò la maggiore circospezione e cautela possibile. Se non che la stessa difesa ci ha offerto l'argomento onde dimostrare per qual ragione il Rangoni non abbia potuto dire con certezza: *questa è la voce medesima che ho udito*, ed invece abbia preferito attenersi all'altra formola: *questa voce ha tutta l'analogia con quella che io ascoltai*. La ragione è questa, che il Pedrini, d'ito che fosse uno degli assassini, dato che fosse egli che profferì la parola *ah, le!* tosto che fu liberato dal peso di quell'incomodo testimonio, il Pedrini, non sarebbe stato mai così balordo, al momento del confronto, di ripetere le stesse parole colla stessa inflessione di voce sua solita, perciocchè egli sapeva di essere lì appunto per subire il confronto nel pronunciare quelle parole. Siccome siffatta giustissima osservazione è della difesa, così noi adempimmo ad un dovere nel di-

re che la difesa stessa ci ha suggerito l'argomento per il quale è giustificato all'evidenza come il Rangoni non abbia potuto nel confronto diversamente esprimersi da quello che fece, e non abbia potuto asserire che la voce del Pedrini era assolutamente la stessa che udì la sera del 23 febbraio ma abbia dovuto limitarsi a dichiarare che fra questa e la voce del Pedrini esiste analogia.

Dopo ciò la difesa, che è oculatissima e zelantissima, vide come l'aver difeso Pedrini in tutte le circostanze finora enumerate, non bastasse ancora, chè ve ne aveva un'altra ben grave, un'altra fra tutte eloquentissima, cioè la sua non comparsa nella casa Brazzetti la sera della grassazione. E la difesa, che si trova per questo accusato sovra un letto di Procuste, che non dà pace ne requie, la difesa ricorse a dire che non era vero che fosse il Pedrini solito ad andare in casa Brazzetti quasi ogni sera, che quindi non poteva l'accusa pretendere di trovare un'argomento di colpeabilità a suo carico per ciò che in quella sera non vi era andato. Prima di tutto noi rettifichiamo il fatto, e lo rettifichiamo stando alla deposizione dello stesso signor Angelo Brazzetti, al certo non malevolo pel Pedrini, non malevolo perchè, oltre essere uomo assai buono, da tutti per tale conosciuto, egli è anche cognato del Pedrini medesimo. Or dunque il Brazzetti dichiarava a quest'udienza, e lo confermava la moglie di lui, che Pedrini ben di frequente andava a prendere la moglie a casa del Brazzetti per condurla a casa sua e che specialmente fu a prenderla la sera innanzi a quella della grassazione, dopo la quale non si lasciò più vedere sino al lunedì. Dissero per di più amendue che mai la moglie del Pedrini, sorella del Brazzetti, era rimasta a dormire da loro se non una volta che essendo infermo, e gravemente infermo l'Angelo Brazzetti, fu chiamata appositamente a passare la notte da lui, e la passò scorgendo amorevolmente il fratello che stava male. Il perchè non solo dichiararono i Brazzetti che era abitudine del Pedrini d'andar a prendere di frequente la moglie, ma accertarono che fu a prenderla il Sabato sera e che mai la moglie del Pedrini era rimasta fuori del letto nuziale tranne di una sera, che il fece col consenso del Pedrini, che anzi il Pedrini stesso l'accompagnò. Quindi se nella sera del 23 marzo non andò a prendere la moglie, come era solito, non solo, ma recatosi a casa, com'egli dice, stette in letto tranquillo a dormire, passò la notte intera senza curarsi della sua moglie che era solita di stargli al fianco, ed al mattino nemmeno si curò di alzarsi più per tempo per andarla a cercare, ma si trattene in casa oltre l'usato, aspettò che la sua moglie tornasse essa dalla casa del fratello e raccontasse a lui la disgrazia avvenuta, tutto questo senza dubbio è argomento che, unito agli altri già risultanti contro il Pedrini, deve fare grande impressione nell'animo di chi ha a giudicarlo, deve far impressione nell'animo vostro, o signori, onde avrete, a nostro credere, da dichiarare che egli fu certamente uno dei grassatori del Brazzetti. Ma non basta questo, vi ha di più. Prima della grassazione il Pedrini aveva i baffi, li aveva anche il sabato sera: dopo la grassazione, il lunedì mattina, non li aveva più. La difesa anche questo ha voluto negare, la difesa ha voluto dire non essere provato che il Pedrini si fosse rasi i baffi in quella circostanza. Invece è provatissimo dachè lo stesso Brazzetti e la sua moglie dichiararono qui, nonostante la negazione del Pedrini, come egli veramente, contro il suo solito, fosse comparso il mattino del 24 tutto sbarbato in casa Brazzetti, come questo fatto facesse una gravissima impressione in loro, e come dal vederlo appunto sbarbato, contro il suo solito, come dal non vederlo comparso la sera del 23, non in tutta la notte dal 23 al 24, e solo al mattino del 24 dopo le 10, quando aveva già saputa dalla moglie l'avvenuta grassazione, come finalmente dall'aver sentito che un uomo stava in basso della casa, ed aveva pronunziata l'espressione *ah! le!*, i Brazzetti purtroppo, con grande dolore, avevano dovuto convincersi che uno dei grassatori era lo stesso loro cognato, il marito della sorella di Angelo!

Ma la difesa diceva: che interesse avrebbe avuto il Pedrini di levarsi la barba ed i baffi che era solito di portare? Egli in ogni caso avrebbe date le direzioni e sarebbe rimasto al di fuori, sulla strada, e quindi, non aveva corso pericolo di essere riconosciuto. Ma, o signori, bisogna ricordare che se il Pedrini non entrò nella camera ove erano i Brazzetti, perchè sarebbe stata troppo grande la temerità e l'infamia,

potè però entrare fin sul vestibolo, fin sulla porta della camera ove i malandrini penetrarono realmente; e di un quinto che stava in quel luogo, e che parlava forte, e che affettava un dialetto che non era il suo, il dialetto romagnolo, che bestemmiava come un energumeno, molti testimoni hanno tenuta parola. Del resto il Pedrini era ancora stato veduto nella strada dal Rangoni, e pot-va temere di essere stato riconosciuto; di qui la ragione di levarsi, e di levarsi ben tosto la barba e i baffi che potevano servire di più facile mezzo per dar vita ai sospetti che erano nati sopra di lui. Dunque, non solo è di fatto che il Pedrini si levò la barba e i baffi, ed egli lo nega, ma è evidente l'interesse che egli doveva avere di togliersi dal viso quei segni particolari che potevano più facilmente farlo riconoscere.

Oltre a tutto ciò, evvi ancora, o signori, la deposizione di Lolli Faustino. Egli racconta come entro nel carcere il Biagio Terzi dicesse che Pedrini fu il tutto di quella grassazione, e noi lo crediamo. Però la difesa sorse dicendo non esser vero che Terzi dichiarasse che il Pedrini fu il tutto, ma dichiarasse invece sè innocente, e dicesse che Pedrini avrebbe potuto dir molto e salvare colla sua dichiarazione chi era innocente. Noi ricordiamo per contro, o signori, che il Lolli Faustino dichiarò, e persistentemente dichiarò all'udienza avergli il Terzi detto che il Pedrini fu il tutto di quella grassazione; il che ha ben altro significato da quello che la difesa vorrebbe alle parole di Terzi attribuire, e dimostra sempre di più la reità del Pedrini nel senso esposto dall'accusa. Ma se pur tutto quanto fu detto ancor non bastasse, non dimentichiamo le deposizioni del Campesi e di Feriani, i quali ci assicurano ad una voce che il Pedrini fu non solo uno dei grassatori, ma fu quello che consigliò, che ordinò tutta la grassazione e che poi condusse la masnada dei malandrini. Ad ogni modo, noi abbiamo la piena certezza, la ferma convinzione che il Pedrini fu veramente uno dei grassatori. Se non che non occorre che voi a riguardo di questo vi pronunciate, dacchè, come ben sapete, il Pedrini fu staccato da questa causa per ragioni di salute.

Noi però abbiamo voluto mostrare come sia chiara ed evidente la di lui colpevolezza, quantunque non sia luogo a giudicarlo, perchè dalla colpevolezza di lui si trae molta luce per stabilire la colpevolezza specifica degli altri accusati.

E valga il vero. Terzi Luigi, Terzi Biagio, lo Squarzina, il Romagnoli, il Righi, ed il Pedrini sono tutti abituati del caffè dei Viaggiatori, tutti tra loro amici, in parte perchè essi stessi lo ammettono, in parte perchè molti testimoni l'hanno deposto; soliti a trovarsi insieme, soliti a stare nel giuoco, soliti a sciupare, a consumare il danaro in donne, in bische, in crapule continue. Ora se il Pedrini, che dapprima era uomo laborioso ed onesto, e che poi per una che noi chiameremo fatalità lasciò la vita onorata per darsi alle gozzoviglie e ai vizii; se è dimostrato che il Pedrini fu il consigliere, il direttore, il capo, il tutto di quella grassazione, se d'altronde coloro, che noi troviamo accusati con lui, sono i suoi intimi amici, sono quelli che con esso continuamente vivano la vita oziosa, la vita scioperata, si ha un indizio che tutti colpisce, che tutti lega, che fa credere in tutti la possibilità, la capacità di avere commessa la grassazione.

Ma soccorre la deposizione di Campesi, il quale, riferendosi a quanto a lui avevano detto e Righi, e Squarzina, esponeva come avesse saputo che il Pedrini era uno degli assassini, ed era quello che, per non essere conosciuto affettava il dialetto romagnolo. A questo proposito la difesa, che si propose di dimostrare, in questo fatto speciale, luminosamente la falsità del testimonio Campesi, la difesa, dico, subito si levò contro questa prima da lei creduta falsa dichiarazione del Righi e dello Squarzina, dicendo, e che? Pedrini parlava il romagnolo? Non è egli provato che Pedrini non poteva avere interesse a parlare il romagnolo? Se è vero ciò che dice l'accusa, pel deposto di Rangoni, Pedrini sarebbe stato nella strada, sotto al portico, e quindi non può essere che falsa, che ridevole la dichiarazione che Pedrini fra i grassatori parlasse il romagnolo. Ma noi rispondiamo come non sia escluso che uno dei malandrini parlasse un dialetto che non era il bolognese, perciocchè li stessi Brazzetti ebbero

a dichiarare che fra le bestemmie, fra le altre orribili parole proferite da quei malandrini vi aveva il tentativo di parlare un dialetto che non fosse bolognese. Dippiù rispondiamo che non è escluso che il Pedrini possa essere entrato nella casa, perchè il Rangoni lo vide per un minuto, per un lampo nella strada, e non ha deposto di averlo visto durante un quarto d'ora, od una mezz'ora.

Rispondiamo inoltre che il Pedrini, come accennammo già prima, poteva essere, e probabilmente era colui che, conducendo la masnada, ma non osando di essere temerario ed iniquo al punto di presentarsi in faccia a sua moglie e al fratello di lei, si era fermato nell'andito della scala, sulla soglia della porta d'ingresso, e di là stava bestemmiando orribilmente, ed animando i suoi compagni a pigliare a saccheggiare con maggiore coraggio. Ora dunque, non è dimostrato, per questo che il Pedrini fu veduto sotto il portico dal Rangoni, che egli non possa essere entrato nell'interno della casa coi malandrini; non è dimostrato ch'egli non possa essere appunto colui che parlava il romagnolo; e quindi non è dimostrato, come pretende la difesa, che Campesi abbia luminosamente mentito in questa circostanza.

Un altro motivo per credere luminosamente provata la menzogna del Campesi la difesa lo trae da ciò che ei dichiarava aver saputo, sempre dal Righi e dallo Squarzina, che le posate, le argenterie rubate al Brazzetti erano state vendute sulla fine del carnevale a Pazzaglia, e che il danaro ricavato da siffatta vendita di cosa furtiva si era poi scialato negli ultimi giorni del carnevale stesso sul corso ed in altre gozzoviglie. E la difesa diceva, che se si tiene conto delle deposizioni della moglie del Brazzetti e del Brazzetti medesimo, i quali ci dicono che le posate, dapprima tenute come rubate, furono poi rinvenute pochi giorni dopo della grassazione in un cassetto di un tavolo o di un armadio, resta provato luminosamente che il Campesi ha deposto il falso. Innanzitutto, o signori, non bisogna confondere insieme due cose che sono bene distinte; non bisogna in ogni caso attribuire una falsità a Campesi, e dirgli, tu menti per la gola, tu sei spergiuro, se egli, depone una circostanza che non possa venire provata, o che risulti anche smentita; in ogni caso bisognerebbe imputare la falsità a coloro che nel fare a Campesi le rivelazioni non fossero stati esatti, od avesse loro talento di dire una cosa non vera; non sarebbe in ogni caso mai imputabile Campesi se ciò che egli depone come riferitogli da Righi, e da Squarzina non potesse essere verificato.

Ma ammettiamo pure che col Campesi si avesse ad essere così rigorosi, ammettiamo pure che dal Campesi si esiga la prova aritmetica e matematica di tutto ciò che egli dichiara e rivela. Or bene, è egli poi vero ciò che la difesa sostiene, che cioè in questa circostanza il Campesi sia luminosamente dimostrato un falso testimonio?

Io penso che no; dappoichè se è vero che nelle rivelazioni che Campesi riferisce, ricorda la data degli ultimi giorni di carnevale del 1862 e se è vero, come è, che l'ultimo giorno di carnevale fu il quattro marzo del 1862, non è però vero che il Campesi dichiarò di aver sentito da Righi, e da Squarzina che le posate di Brazzetti furono vendute l'ultimo giorno di carnevale a Pazzaglia; dal che verrebbe appunto che essendosi le posate trovate prima dalla Brazzetti sarebbe necessariamente falsa questa rivelazione.

Ma nella rivelazione di Campesi si dice che le posate furono vendute a Pazzaglia, e che negli ultimi di carnevale il danaro fu scialato in gozzoviglie, in carozze ed in donne.

Pertanto io penso che la rivelazione di Campesi, (per quanto sia vero che le posate denunciate come sottratte dai ladri furono trovate pochi giorni dopo dalla stessa famiglia Brazzetti) non si trova in contraddizione col fatto del rinvenimento delle posate, perchè queste dopo essere state rubate e vendute al Pazzaglia, potevano essere riscattate e riposte da mano amica ai Brazzetti ed al Pedrini, nel luogo ove furono poi rinvenute. Il che tutto essendo accaduto indipendentemente, anzi all'insaputa dei

ladri, dimostra come il Righi e lo Squarzina abbiano invece raccontato al Campesi le circostanze del fatto come loro eran note, dimostra una volta di più come Campesi riferisca fedelmente tutto quanto a lui viene narrato.

E che la cosa a riguardo delle posate possa essere corsa così come noi abbiam detto, non è alcuno improbabile, anzi è assai verosimile.

La moglie di Carlo Pedrini, che è sorella del Brazzetti, che è da tutti riconosciuta per un tipo di bontà, per una di quelle donne semplici ma capaci di ogni civile e domestica virtù; la sorella del Brazzetti, che ebbe la sventura di unirsi in matrimonio col Carlo Pedrini, come non lasciò mai di essere affettuosa e doverosa moglie, fu anche sempre affettuosa sorella, fu sempre dal Brazzetti e da tutta la sua famiglia accarezzata e diletta. Dessa, che fu presente alla grassazione, e che continuò a stare coi grassati, com'era solita, da mane a sera, dovette necessariamente essere la prima a sentire sorgere i gravi sospetti contro suo marito; dovette essere la prima a sentire raccontare per tutta la casa del Brazzetti dagli operai, per le vie, come il Rangoni avesse udito profferire da uno che stava fermo innanzi alla porta Brazzetti la solita, la comune espressione di Carlo Pedrini suo marito; dessa che oramai ne aveva conosciuto l'animo e i vizi, dovette essere la prima purtroppo a convincersi della reità di costui. Or bene a lei non rimase interdetto mai il libero accesso nella casa dell'Angelo Brazzetti suo fratello, anzi si prestò con lui e con gli altri della famiglia a rimettere in sesto la casa, e a stabilire il vero montare del danno patito. Qual meraviglia che la povera donna, conscia della colpa iniqua del marito, abbia voluto diminuirla di qualche guisa riscattando le posate rubate e riponendole essa stessa là dove furono poi rinvenute? Ricordate, o signori, come il Brazzetti e sua moglie dicessero che trovarono le posate alquanti giorni dopo, il che mostra, il che almeno fa sospettare grandemente che nel tempo intermedio fra la grassazione ed il rinvenimento, queste posate non esistessero più nella casa Brazzetti.

Che se le posate si fossero trovate in casa Brazzetti anche tosto dopo la grassazione, non è credibile che i Brazzetti avessero dovuto tardare qualche giorno a rinvenirle, e perchè la casa loro è assai piccola, e perchè quelle erano le uniche posate d'argento da loro possedute.

Ma non basta, o signori, vi ha ancora di più, ed è che le posate si rinvennero nel luogo medesimo dove erano solite a stare, in quel luogo medesimo dove tanto il Brazzetti, quanto la moglie, quanto gli altri della famiglia, appena partiti i malandrini, erano andati a guardare, e le posate non videro.

Or è che bisogna ben ritenere essere quelle posate effettivamente state levate, e poscia rimesse, perciocchè non è possibile di credere che in quel luogo stesso, in quella cassetta dove le posate si tenevano sempre, e dove i Brazzetti ci dicono che guardarono appena partiti gli assassini, non è possibile di ritenere che se le posate vi erano, nessuno le avesse vedute.

Finalmente si dice che un'altra luminosa prova della falsità di Campesi sta in ciò che egli pretende aver saputo sempre dal Righi e dallo Squarzina come il Brazzetti non avrebbe mai aggravato la condizione di alcuno di loro, e che per questo si tenevano molto sicuri, avvegnachè fra i grassatori essendovi il cognato dello stesso Brazzetti, il Brazzetti non voleva aggravare gli altri per non aggravare indirettamente il cognato stesso, e che perciò aveva rifiutato di riconoscere l'anello sequestrato al Terzi Luigi.

La difesa dice: vedete falsità: il Terzi Luigi ebbe diversi anelli sequestrati, ma egli giustificò che questi anelli erano suoi, che sono sempre stati suoi, e lo giustificò col portarvi la testimonianza dell'orefice stesso che un anello gli fabbricò. Ora, io rettifico il fatto.

È vero che Majoli depose di avere nel 1861, o nel 1862 circa, fabbricato un anello al Terzi, depose che il Terzi dopo averlo fatto costruire lo comprò e lo pagò, ma non asserì in alcun modo che l'anello dal Terzi fatto fabbricare sia quello stesso che fu al Brazzetti presentato per essere riconosciuto. Sta quindi la prova fatta dal Terzi, d'essersi cioè per mezzo del Majoli fatto costruire un anello, ma questa non esclude che l'anello sottratto al Brazzetti non sia stato sequestrato al Terzi, non esclude che l'anello stesso non sia stato dal Brazzetti riconosciuto per non aggravare il Pedrini.

Cosicchè tutto quanto il Campesi depose in ordine a questa circostanza non fu per alcuna prova fatta dagli accusati o dalla loro difesa dimostrato falso.

Dunque, o signori, così a carico del Righi che dello Squarzina, i quali si accusarono col Campesi colpevoli di quel furto, come a carico del Pedrini, su cui, oltre le deposizioni e le rivelazioni del Righi e dello Squarzina, stanno tanti e così urgenti indizi, non può rimanere alcun dubbio. Dessi sono colpevoli.

Quanto al Terzi Luigi, ed al Terzi Biagio, basta il dire che, oltre all'essere dal Campesi indicati, siccome autori della grassazione Brazzetti, essi sono gli intimi amici del Carlo Pedrini che fu il capo, il duce di quella masnada; che il Terzi Luigi è uomo grandemente sospetto per la sua vita dispendiosa, viziosa, ed oziosa, pei viaggi da lui fatti senza giustificare la cagione, per le spese da lui incontrate prima e durante i detti viaggi, pel danaro del quale fu trovato in possesso anche dopo le ingenti spese da lui praticate, e finalmente pel vero scialacquo cui si abbandonò appunto nella circostanza in cui la grassazione Brazzetti venne commessa.

Pel Terzi Biagio in particolare poi sta la stessa vita di crapule, di bische, di vizii, e di giuoco. Sta inoltre il possesso di danaro e le spese smodate da lui fatte negli ultimi giorni di carnevale del 62 in compagnia di altri tristi, e di donne di cattivo affare, attalchè aveva mestieri di giustificarsi persino in faccia a loro che erano i suoi compagni di vizio, falsamente dichiarando di avere di corto fatta un'eredità da una zia di America, che gli aveva lasciato danaro, e che per questo era in posizione di spendere, di fare il signore, di girare pel corso e colle maschere della città.

Dunque così il Terzi Luigi come il Terzi Biagio, per la deposizione di Campesi, per la loro vita, e per le spese, e per tutte le altre ragioni fin qui indicate, sono a ritenere indubbiamente colpevoli della grassazione di che si tratta.

In quanto al Romagnoli, uno degli egregi difensori non appartenente all'ufficio della pubblica clientela, lasciando a parte, *more solito*, le dichiarazioni di Campesi e di Ferriani, diceva che queste non valgono un fruscio, e che non voleva la difesa lordarsi in quel lezzo e sentire la puzza che viene da quell'arca di nefandità (!) che è il Campesi. Partendo da questa base, la difesa diceva, che non solo non eravi prova della reità di Romagnoli; ma che dessa teneva la prova dell'innocenza di lui nelle dichiarazioni del sig. Manzella.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.